

L'effetto del Covid-19 visto da MIX, il maggiore punto di interscambio italiano per la rete

Internet ora è una strada a due vie

Prima film, serie e partite, con lo stop tutti fanno traffico

DI ANDREA SECCHI

MIX-Milano Internet Exchange, il principale punto di interscambio italiano a cui si connettono i provider per scambiare traffico tra loro, ha compiuto 20 anni. Proprio nel momento in cui la rete del paese ha subito la sfida maggiore, vincendola: quella dell'aumento di traffico dovuto alla pandemia. MIX è infatti nato dall'unione di alcuni internet provider nel 2000 per facilitare il loro lavoro, per evitare che il traffico facesse lunghi giri per passare dall'uno all'altro. Con l'avvento dei grandi ott, da Google a Netflix, anche questi hanno capito poi quanto fosse importante avere una loro rete privata per arrivare più vicino ai fornitori di connessione e quindi agli utenti finali, e così anche loro sono fra i clienti di MIX.

Amazon, per esempio, non solo ha una propria rete privata globale, ma ha anche distribuito i propri datacenter ovunque nel mondo. Akamai, nota per le sue content

delivery network che aiutano a distribuire i contenuti dei grandi operatori in streaming, ha ugualmente apparati (cache) ovunque. Ovvio che quello del MIX, sebbene vi siano altri exchange in Italia e gli scambi di traffico avvengano per molteplici strade, sia un punto di osservazione privilegiato su quello che è successo in Italia in questi due mesi.

Con una puntualizzazione: la struttura non ha visibilità sul tipo di traffico che passa nelle proprie porte e nei datacenter: «noi siamo come gli idraulici», racconta il presidente **Joy Marino**: «Vediamo quanta acqua passa ma non l'utilizzo che se ne fa. Da

sempre non mettiamo il naso su quello che viaggia nei tubi, non può succedere e non deve succedere. Dal 2017 gli internet exchange sono fra le infrastrutture critiche».

Di acqua comunque ha cominciato a passarne tanta con il blocco da coronavirus. «Nel giro di una notte sono cambiati i comportamenti degli italiani», racconta

Marino. «Prima il picco massimo di traffico si verificava verso le 10 di sera con i film o le partite, al momento del lockdown gli italiani hanno iniziato a usare internet dalle 9 di mattina e fino a mezza-

notte. C'è stato poi un secondo fenomeno: è cambiata la direzione del traffico. Possiamo dire che prima fosse passivo, mentre ora è traffico interattivo, con l'uso di applicazioni in cloud, videoconferenze, scambio di informazioni con altri utenti. Tutti hanno cominciato a parlare con tutti. Questo è il mestiere giusto per un internet exchange: di qui arriva e parte il traffico di tutti».

In questo lavoro MIX non ha avuto difficoltà: le porte che utilizza per gli scambi erano ampiamente sovradimensionate e in grado di reggere il picco che si è verificato, aumentato di sei volte. Anzi, il traffico si è distribuito simmetricamente in questi tubi di trasmissione, mentre prima era «simil-televisivo».

Garr, la rete italiana dell'istruzione e della ricerca, per esempio, fino all'8 marzo ha avuto un traffico tipico di una rete di accesso: professori, studenti, ricercatori usavano la connessione per accedere ai contenuti degli altri provider nel mondo mentre in uscita

c'era relativamente poco. Con il lockdown il flusso si è rovesciato e il traffico uscente è passato alla metà se non ai due terzi del totale.

Gli over the top, in cui si comprendono non solo Google o Netflix, ma tutti gli operatori che viaggiano sulla rete e come primo business hanno quello di contenuti e software, pesano per il 35/40% come somma di traffico. Microsoft, per esempio, è emerso in questo periodo con il suo sistema di videoconferenza fra gli altri.

«C'è un aspetto positivo di tutto quello che è successo», conclude Marino. «Si capisce come mai con un po' di lungimiranza si vogliono portare le connessioni da un Gigabit a casa di tutti: se devo soltanto guardare una partita una connessione mediocre può anche passare, ma se devo vivere con internet, lavorare in una stanza mentre mia moglie insegna nell'altra e i ragazzi seguono le lezioni a distanza, avere la banda larga è fondamentale. E vale per tutti».

© Riproduzione riservata



Joy Marino

